

Lavoro, Brescia regge l'urto Covid con la cig e lo stop ai licenziamenti

Nei primi sei mesi del 2020 i contratti avviati sono superiori a quelli cessati
L'analisi della Cgil camuna

BRESCIA. Il mercato del lavoro sta vivendo una fase delicata, inevitabilmente condizionata dall'emergenza sanitaria da Covid-19. Brescia, tuttavia, rispetto ad altre province italiane per ora sta reggendo il colpo inferto dalla pandemia.

Lo dimostrano i dati raccolti ed elaborati dal Sital - il sistema statistico del mercato del lavoro della Regione Lombardia - e diffusi dalla Cgil Vallecamonica-Sebino. «I numeri evidenziano una tendenza molto negativa e - riporta una nota del sindacato, siglata dal segretario generale Gabriele Calzaferri e dal coordinatore dell'osservatorio Osvaldo Squassina - e si registra una forte diminuzio-



Il segretario. Gabriele Calzaferri

ne delle assunzioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Eppure nel primo semestre del 2020 vi è stata una tenuta dell'occupazione grazie a due importanti strumenti che hanno agito contemporaneamente: l'accordo sindacale con il governo che impedisce il licenziamento dei lavoratori fino a fine anno e il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali».

Sotto la lente. Tradotto in numeri, a Brescia nei primi sei mesi dell'anno sono stati avviati 74.702 rapporti di lavoro e nello stesso periodo ne sono cessati 73.434. Il saldo dunque resta positivo per 1.268 unità, nonostante sia molto inferiore rispetto alla differenza registrata nei primi sei mesi del 2019 (15.676, -91,9%). Da quest'ultimo punto di vista, però, solo Cremona ha fatto meglio di Brescia (il saldo tra avviamenti e cessazioni resta positivo e rimarca un calo del 91,4% rispetto all'anno precedente).

Poiché una persona può

aver avuto nello stesso periodo più rapporti di lavoro, come puntualizzano dalla Cgil Camuna, è poi bene evidenziare che rispetto alle 74.702 pratiche di avviamento si rilevano 64.831 bresciani realmente avviati al lavoro.

Nel dettaglio. In valori assoluti, il settore più colpito è quello del «Commercio e servizi» dove a fronte di 42.302 contratti avviati si riscontrano 46.774 rapporti chiusi (saldo negativo per 4.472 unità). Dal punto di vista contrattuale, invece, si rileva un saldo in rosso (-494) tra avviamenti e cessazioni di rapporti a tempo indeterminato (17.320 contro 17.814). Stesso discorso per i contratti a tempo determinato (41.527 avviamenti, 41.858 cessazioni) e per i lavori a progetto (926, 1.201). Non a caso i lavoratori che hanno subito l'effetto Covid sono quelli compresi nelle fasce

d'età tra i 25 e 29 anni (10.640 avviamenti e 10.742 cessazioni), tra i 30 e i 34 anni (8.949, 8.227), tra i 55 e 59 anni (4.414, 5.091) e tra i 60 e 64 anni (2.160, 3.085).

«La pandemia, purtroppo, è ancora in corso e in molti paesi europei la situazione è pesante - commentano dal sindacato - . Il nostro stesso paese e le nostre comunità potrebbero essere ancora una volta colpite, se ognuno di noi non prestasse la dovuta attenzione nei comportamenti individuali e collettivi. Allo stesso tempo il governo, tutte le istituzioni, le associazioni imprenditoriali e le organizzazioni sindacali sono chiamate ad una grande prova di responsabilità, assumendo quei provvedimenti che tutelino maggiormente i lavoratori e le persone più deboli della società». //

ERMINIO BISSOLOTTI

BRESCIA OGGI

Domenica 27 Settembre 2020

IL REPORT. I dati Sital del primo semestre 2020 elaborati dalla Cgil Vallecamonica-Sebino

Occupazione, Brescia resiste ma con una brusca «frenata»

Tra gennaio e giugno il saldo avviamenti-cessazioni è di +1.268 unità sostenuto anche dallo stop ai licenziamenti. Forte calo su base annua

Nel primo semestre di quest'anno, nel Bresciano, l'occupazione ha retto all'urto della pandemia da Covid. Nonostante tutte le difficoltà e la tendenza negativa per quanto riguarda le assunzioni, rispetto allo stesso periodo del 2019, dai dati del Sital (il sistema statistico del mercato del lavoro di Regione Lombardia) emerge qualche segnale positivo.

COME EMERGE dai dati rielaborati dalla Cgil Vallecamonica-Sebino, a fronte di 74.702 pratiche di avviamento tra gennaio e giugno dell'anno in provincia, le cessazioni sono 73.434 con un saldo positivo di 1.268 unità. Numeri in forte calo rispetto al primo semestre 2019 (con 99.167 ingressi e 83.491 uscite, variazione di +15.676), ma in positivo anche se condizionato. «Questa tenuta è stata possibile grazie a due importanti strumenti che hanno agito contemporaneamente: l'accordo sindacale con il Governo italiano che impedisce il licenziamento dei lavoratori fino a fine anno, il ricorso agli ammortizzatori sociali e alla Cassa integrazione», scrivono Gabriele Calzaferri, e Osvaldo Squassina, rispettivamente segretario generale e coordinatore dell'Osserva-



torio sindacale della Cgil Vallecamonica-Sebino. Da capire ora gli effetti nei periodi successivi.

Analizzando i dati, si nota che il comparto più colpito è quello del commercio e dei servizi, l'unico in cui il saldo avviamenti-cessati è negativo (-4.472). Gli altri settori reggono meglio l'urto del lockdown, anche se in tutti i numeri sono in calo. Tengono botta anche i contratti di apprendistato (+826 tra avviamenti e cessazioni), calano i contratti

a tempo indeterminato (-494), a progetto (-275) e a tempo determinato (-331). Donne e uomini arretrano allo stesso modo su base annua (-24,7% e -23,2%), mentre a livello di età i più penalizzati dalla pandemia sono stati gli appartenenti alle fasce comprese tra 25-34 anni (-380 tra avviamenti e cessazioni) e tra 55 e 64 anni, con un saldo negativo di 1.602 unità.

A livello lombardo, Brescia è seconda in Lombardia come differenza tra avviamenti

e cessazioni, solo dopo Mantova (a 2.693), ma con il triplo dei rapporti di lavoro attivati. Le uniche altre due province in positivo sono Como (48) e Cremona (252). L'intera Lombardia registra un calo drastico, con un saldo negativo di oltre 34 mila unità. «Le istituzioni, le associazioni imprenditoriali e i sindacati sono chiamati a una prova di responsabilità, assumendo provvedimenti che tutelino i lavoratori e i più deboli», dice il sindacato. •